INTRODUZIONE

Del Gen. BA Antonio Urbano

Le vicende che ebbero luogo nell'area del Golfo Persico, fra l'agosto del 1990 e il marzo del 1991, tennero il mondo con il fiato sospeso e gli occhi incollati al televisore. Nel giro di pochi mesi nacque, si sviluppò e si concluse la fase culminante di una crisi che avrebbe potuto evolvere in maniera estremamente drammatica.

Anche l'Italia si affacciò con pretese da protagonista sulla scena internazionale e volle seguire, nelle loro scelte, quei Paesi più esperti e più inseriti nel contesto politico ed economico dell'area in questione. Se si escludono alcuni momenti di partecipazione, limitati quasi sempre al ruolo di comparsa, a partire dal secondo dopoguerra la neonata Repubblica Italiana si era raramente impegnata nelle crisi internazionali, soprattutto nel settore militare, limitandosi comunque ad operazioni rivolte al mantenimento di situazioni di tregua o a interventi di carattere umanitario.

Valutando i positivi risultati raggiunti dall'operazione Locusta, che vide il ritorno in azione delle armi italiane dopo 45 anni di non impiego in operazioni militari reali, sembra possibile mettere da parte lo stereotipo che spesso veniva attribuito all'italiano; tuttavia un esame più attento e smaliziato, soprattutto da parte di chi quegli eventi li ha vissuti come protagonista, fa riemergere quelle particolarità e singolarità di comportamento, tipiche del nostro popolo che, se non superate dal coraggio, forza di volontà, spirito di iniziativa e fantasia dei pochi direttamente impegnati sul campo, non avrebbero di sicuro consentito di ottenere risultati così positivi in quel contesto.

In questo lavoro, frutto della collaborazione di molti, si intende dare voce a chi visse quei giorni sulla propria pelle, mettendo improvvisamente in pratica anni di addestramento, immerso nella "Tempesta del Deserto", quasi senza essersene reso conto, passando da giornate spensierate, ricche di esperienze professionali e personali gratificanti, a giornate di inaspettato impegno mentale e fisico. Chi era approdato in quel deserto per vivere quella che sembrava essere l'ennesima esperienza addestrativa internazionale, si trovò ben presto a fare i conti con l'ansia e la preoccupazione di chi ha visto propri compagni abbattuti in azione, poi prigionieri e dispersi, ha visto missili in volo, nuvole di contraerea, segnali radar di puntamento, e percepito il vero significato di parole quali "minaccia nemica", "tattiche evasive" "bombe sganciate".

Il punto di vista di un "reduce" è sempre stato particolarmente critico, e il suo giudizio nei confronti delle azioni di altri attori non impegnati direttamente negli eventi, è sempre stato viziato dal «io c'ero tu no». Ho deciso così, a più di

trent'anni di distanza dall'operazione, di dare corpo ad una raccolta di documenti, impressioni e inedite esperienze personali di chi visse quei giorni senza averle mai diffuse, se non in ristrette cerchie familiari e di lavoro. La raccolta ha la pretesa di costituire anche un riferimento per chi volesse approfondire e conoscere gli aspetti reali della vicenda, grazie alle testimonianze di chi non ha mai raccontato, a documenti che potrebbero andare persi o dimenticati in qualche archivio e a immagini non ancora visionate, anche a rischio di offuscare in parte quell'aura di efficienza ed efficacia che, in quei giorni, colpì l'opinione pubblica.
Filo conduttore saranno gli appunti che quasi tutte le sere, in quei mesi, annotavo su un mio minuscolo taccuino che mi ha seguito per tutto il periodo. Poche righe al giorno che oggi mi consentono di richiamare alla mente gli avvenimenti, collocandoli nella giusta sequenza e con i corretti particolari. Cosa che, come ho notato, non sempre avviene per altri che hanno invece conservato flash di avvenimenti, magari un po' alterati dai meccanismi della memoria e con sequenze temporali errate che a loro volta portano a errate interpretazioni. Le righe scritte all'epoca sono riportate intervallate al testo in corsivo e nella loro integrità, inclusi gli errori di ortografia e sintassi, piuttosto che termini dialettali o gergo militare.
La narrazione contiene anche ricordi personali e annotazioni di diversi altri partecipanti, spesso tenuti per sé o raccontati solo a pochi intimi, magari nel corso di incontri fra reduci: da qui il titolo "I Trecento della Locusta – Le storie non raccontate". In realtà il numero di militari che furono assunti ufficialmente in forza dal distaccamento, anche solo per pochi giorni, arrivò alla cifra di 798, a cui andrebbero aggiunti i numerosi equipaggi di volo dei velivoli da trasporto e di collegamento, ma la forza presente giornaliera si aggirò sempre intorno al numero dei più noti valorosi eroi delle Termopili.
Nel libro si parlerà in particolare di Aeronautica Militare e dei suoi uomini, dei personaggi che ebbero molta importanza e poca fama e di quelli che ebbero molta fama malgrado il loro limitato apporto. Si toccheranno, solo superficialmente, le vicende politiche e le decisioni di alto livello, già analizzate ampiamente in altri importanti lavori, ma si parlerà dei numerosi conflitti interni che scoppiarono fra centri di potere e fra singoli attori, di maggiore o minore rilevanza, che precedettero lo sgancio della prima bomba.
Si potrà conoscere, in sostanza, la testimonianza di coloro che vissero quei giorni ed assistettero all'evolversi di quelle dinamiche da un privilegiato punto di osservazione. Testimonianza di chi, in uno stato d'animo di ferma determinazione e serenità, ma condita con una punta di amarezza, attendeva che il vero conflitto scoppiasse con la certezza di venirne ad essere interessato in prima persona.
E si parlerà di volo. "Finché c'è vita c'è speranza" è questa la celebre citazione attribuita a Marco Tullio Cicerone che siamo abituati a sentire, ma se il volo ha sempre pervaso in maniera aggressiva tutta una vita non è la stessa cosa affermare che "Finché si vola c'è speranza"? Da molto tempo rispondo con

questa frase alle varie domande, più o meno di cortesia, sul mio stato di salute o di spirito. Sicuramente l'utilizzo della frase è diventato più frequente ora che vedo avvicinarsi il momento in cui dovrò abbandonare l'attività che mi ha accompagnato per tutta una vita e continua a riempire le mie giornate.
Non ho mai considerato il volo un lavoro o una professione, difficilmente ho volato per puro divertimento, lo considero come parte integrante della mia vita. Di ogni volo considero prevalente lo scopo per cui decollo, il motivo per cui lo faccio, in altre parole la "missione" contenuta nel volo stesso. Il completare o meno una missione è direttamente proporzionale alla soddisfazione che il volo mi offre e questo mi porta ad un'altra frase che spesso utilizzo in risposta a chi mi augura buon divertimento prima di un volo "In volo non mi diverto, ma provo soddisfazioni".
Sono convinto di aver già volato in un tempo remoto precedente la mia nascita, forse ha ragione chi afferma che nei cromosomi umani è rimasto qualcosa di un passato assai remoto in cui nostri progenitori volavano, magari con propri mezzi prima di una evoluzione della specie che ci ha reso animali ancorati alla terra, o forse ha ragione chi dice che la nostra anima passa attraverso varie fasi di reincarnazione, fra cui quella in creature volanti. Per me non ha importanza quale teoria sia vera, so di aver già volato e che questa mia affinità al movimento nella terza dimensione dipende da questo.
Prima di passare alla descrizione degli eventi e di immergerci in questa che per me fu una incredibile esperienza vorrei fare una premessa: non mi piace parlare di me stesso, ma sono costretto a farlo per poter proseguire nella trattazione. Mio nonno materno mi ha insegnato a non cominciare mai i discorsi con la parola "io", quindi ho deciso di scrivere in terza persona e proverò quindi ad osservare me stesso come se fossi un narratore estraneo agli eventi. Ho voluto riportare gli eventi inserendo quanti più nomi di partecipanti possibile, completi di soprannomi e nomi di battaglia usati dagli equipaggi. Il mio nome sarà uno dei tanti, spero così di riuscire a diventare uno dei magnifici partecipanti a questa avventura, perdendo il ruolo di narratore. Come se a scrivere fosse un'altra persona.

Antonio Urbano*

*allora Tenente Colonnello, ha partecipato alla fase di pianificazione della missione Locusta e per tutta la durata dell'impegno del Reparto Volo Autonomo schierato ad Al Dhafra ha svolto l'incarico di comandante del gruppo volo e capo ufficio operazioni, ha concluso la sua carriera in Aeronautica Militare con il grado di Generale di Divisione Aerea ed è tuttora impegnato nel settore aereo antincendio nel cui ambito svolge da vent'anni incarichi operativi e dirigenziali.